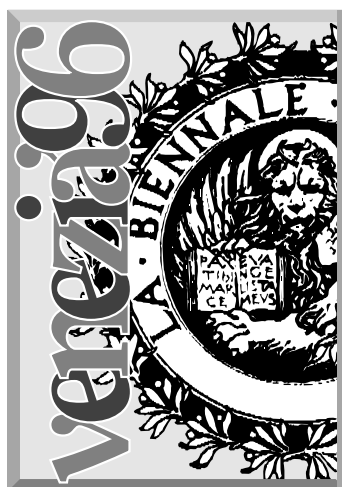


Venerdì 30 agosto 1996

il Fatto

l'Unità2 pagina 3



Il programma di oggi

11.30 SALA GRANDE	Cortometraggi <i>Aiace</i> Doom di Marco Pozzi; a seguire <i>Settimana del cinema italiano</i> ; Albergo Roma di Ugo Chiti
PALAGALILEO	<i>Finestra sulle immagini</i> : Hard Core Logo di Bruce McDonald
14.15 PALAGALILEO	<i>Iniziativa speciali</i> Sentieri selvaggi: sequenze segrete di Sergio Leone di Claver Salizzato; Giù la testa (1971) di Sergio Leone
15.00 SALA GRANDE SALA VOLPI	Blindgänger di Thomas Woschitz <i>Finestra sulle immagini</i> : Warshots di Heiner Stadler <i>The Beat Goes On - Retrospectiva</i> : Il sogno vuoto di Giorgio Moser e Emanuele Bevilacqua
17.30 PALAGALILEO	<i>Corsia di sorpasso</i> Kolja di Jan Sverak

SALA VOLPI	<i>Finestra sulle immagini</i> : Yang Yin Gender in Chinese Cinema di Stanley Kwann; And the Show Goes On di Miral Sen
18.30 SALA GRANDE	Concorso Box of Moonlight di Tom Di Cillo
20.30 PALAGALILEO	Concorso Box of Moonlight a seguire <i>Concorso</i> The Ogre di Volker Schlöndorff <i>The Beat Goes On - Retrospectiva</i> : Towers Open Fire (1963) di Anthony Balch; The Savage Eye (1959) di Ben Maddow, Sidney Meyers e Joseph Strick
SALA VOLPI	Concorso The Ogre
21.00 SALA GRANDE	Concorso The Ogre
22.30 SALA VOLPI	<i>The Beat Goes On - Retrospectiva</i> Lapis (1963/1966) di James Whitney; The Flower Thief (1960) di Ron Rice
23.30 SALA GRANDE	Notti veneziane The Fan di Tony Scott

Caprioglio lo il sesso e «Albergo Roma»



■ VENEZIA. «Il sesso? È qualcosa a metà tra il divertimento e il pettegolezzo». Parola di Debora Caprioglio, 28 anni, veneziana doc, per la prima volta alla Mostra del cinema con *Albergo Roma*, il film dell'esordiente Ugo Chiti che viene presentato oggi nella Settimana del cinema italiano. L'attrice interpreta la cameriera-amante veneta di un gerarca fascista (Claudio Bisio) che si divide fra lei, la moglie e una seconda amante. «In fondo io somiglio un po' a Ginecriste, il mio personaggio - dice la Caprioglio fasciata in pantaloni e maglietta nero-argento con la scritta *Like a Movie Star*, come una stella del cinema - sono maliziosa e infantile, sono positiva e solare ma ho la cattiveria dei bambini, mi piacciono le ripicche».

IL CONCORSO

Italia senza amore per la prostituta cieca

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

■ VENEZIA. Com'è *Vesna va veloce*? Se un critico ha di tanto in tanto il dovere di ammettere stupore davanti a un film, questo è il caso, almeno per noi. Non abbiamo capito che tipo di film volesse fare Carlo Mazzacurati, raccontando l'amore fra una giovane prostituta cieca e un muratore di Rimini. Se puntava all'opera di forte impatto, aspra, drammatica, persino «di denuncia» - come il tema poteva far pensare -, beh, non ci siamo. Se invece voleva girare un piccolo film intimo, sognante, fatto più di atmosfere che di trama; un incontro sentimentale fra due solitudini, allora si può dire che la missione è compiuta, ma qualche perplessità rimane. Perché il tema tragico era e tragico rimane, e la sensazione è che di tanto in tanto Mazzacurati lo renda fin troppo «poetico».

Vesna va veloce dura 92 minuti e molto spesso, sullo schermo, non succede nulla da un punto di vista strettamente drammaturgico. Mazzacurati non racconta. Mostra. Ci mostra i gesti, gli sguardi, i dolori, i sogni di una *persona*. Lo dice lui stesso, nelle note destinate alla stampa: «Abbiamo scelto di raccontare la storia di una persona e non la spiegazione di un problema». Ecco dunque Vesna che arriva in pullman a Trieste, in una di quelle gite che portano gente in Italia da tutti gli angoli dell'ex Socialismo Reale. Il pullman riparte, ma Vesna resta a terra. Ha scelto l'Occidente. Gira per Trieste, di notte. Non ha una lira. Un signore l'abbronda in un bar, l'invita a casa, tenta di far l'amore con lei. Vesna gli chiede dei soldi. L'uomo in fondo non è cattivo, le dà centomila lire e la lascia in pace, ma per Vesna è un primo passo. Chiesti i soldi di una volta, sarà sempre più facile chiedersi di nuovo.

Va veloce, Vesna, che a scuola era campionessa di corsa. Arriva a Rimini, scende sul marciapiede e, carina com'è, ci mette poco a diventare richiestissima. La scena in cui rientra in albergo la prima sera, mette i soldi sul letto, li conta (in ceco), e sorride, è davvero bellissima. Con quei soldi, si compra subito delle belle cose, e intanto scrive a casa lettere inverosimili, in cui racconta un'Italia da telex dove tutti sono ricchi e felici. Ma una sera, un cliente diverso dal solito la colpisce. Antonio la carica in auto, ci fa l'amore e paga

regolarmente, poi però, visto che piove, l'invita a cena in un centro sociale, tenta di fare amicizia. Vesna lo molla, ma quando, giorni dopo, viene derubata e ferita da due teppisti, è al centro sociale che fugge, in cerca d'aiuto. Antonio la fa curare, la ospita. E inevitabilmente si innamora di lei, salvo capire molto presto che è un amore impossibile...

Forse l'unico problema del film di Mazzacurati è che sta molto sulla figura di Vesna, che è toccante ma chiusa in se stessa; mentre il vero motore drammaturgico (che però entra in scena solo dopo 35 minuti, quando il film sta già battendo in testa) è il personaggio di Antonio, interpretato da un Anto-

Parla Tereza Zajickova, deliziosa protagonista del film di Mazzacurati con Albanese

«L'Est? Mi piace di più»

Tereza Zajickova, protagonista del film «Vesna va veloce». A centro pagina, il regista Carlo Mazzacurati. In basso, l'attrice Nicoletta Magalotti, interprete di «Isotta», di Maurizio Fiume

nio Albanese veramente straordinario per misura e sobrietà. Forse era più facile, per gli autori (firmato il copione in cinque: Umberto Contarello, Sandro Petraglia, Claudio Piersanti, Stefano Rulli e lo stesso Mazzacurati), identificarsi in Antonio e lasciare più sfumato, più misterioso il personaggio di Vesna. È brava, comunque, anche la giovane morava Tereza Zajickova, e si vedono volentieri, in rapidi cammei, i volti consueti del cinema di Mazzacurati: da Silvio Orlando a Roberto Citran a Marco Messeri, oltre a un Ivano Marescotti trucidissimo, e bravo come sempre.

Comunque, tanto per restare sul tema dell'Est europeo - che a Mazzacurati dev'essere caro - erano più belli sia *Un'altra vita* che *Il tuo*. *Vesna* è un film più piccolo, più interiore, più raccolto. Forse Mazzacurati lo voleva così.

Vesna va veloce
Regia: Carlo Mazzacurati
Con: Tereza Zajickova, Antonio Albanese, Silvio Orlando
Concorso



■ VENEZIA. «*Vesna* è la storia di due solitudini», dice Antonio Albanese. «*Vesna* non è sola, ma cerca un'altra vita», dice Tereza Zajickova. «*Vesna* è un film sulla sopravvivenza, sull'energia che ti spinge avanti», dice Carlo Mazzacurati. Già è bello che tre autori di un film non si siano messi d'accordo su una versione ufficiale da dare in pasto ai media. È bello vedere gli occhi azzurri e spalancati di un'attrice morava di 22 anni che promette di dividersi equamente tra lavoro e famiglia. Che confessa di aver sofferto per la lontananza del marito, anche lui attore, durante i tre-quattro mesi di riprese tra Tri-

este e Rimini. Che giura di non avere ambizioni di carriera internazionale: è già tornata a Brno, al teatro, a Goldoni e agli altri classici. È bello, anche, che nella prima giornata al femminile di questa Mostra, Tereza sia protagonista assoluta, non eclissata neppure dalla presenza un po' torbida di Gina Shougirl Gershon, l'idraulico-lesbica di *Bound*. Fa tenerezza, con la sua sciarpetta da ragazzina, piena di piccoli dalmata della *Carica dei 101* e gli scarponcini neri portati senza calze. Infantile eppure piena di profonda dignità e nobiltà, con uno sguardo antico, come dice il regista padovano.

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
CRISTIANA PATERNÒ

E poi Tereza - che ha imparato l'italiano a tempo di record - non è mica tanto spaurita. Ha le idee chiare come il suo personaggio. «Vesna non si innamora di Antonio, anche se un po' le piacerebbe. Per questo scappa via». Neppure è irretita dal consumismo. «Le basta poco: ha bisogno di un posto per dormire e di qualcosa da mangiare. Non si prostituisce tanto per i soldi, quanto per cercare qualcosa di suo».

Cosa cerca non si sa. E Mazzacurati, per la seconda volta in concorso dopo *Il tuo*, ci lascia nell'incertezza. Anche sul finale, con quella fuga sotto la neve, che

ognuno ha diritto di interpretare come vuole. «Mi sforzo di mettere a fuoco qualcosa e l'Est mi aiuta a esprimere certi contrasti della nostra realtà». Una realtà acida o peggio indifferente. Multietnica ma fredda. Con quel litorale romagnolo d'inverno e quegli uomini a caccia di piaceri nella notte piovosa. Un'Italia, anche, di operai, centri sociali, piccole isole di resistenza umana. Ma dove l'aggettivo «comunista» serve più che altro a qualificare un'insalata. Antonio - che, dice, essendo figlio di contadini, non butta mai niente - è un po' meno pessimista. Ironizza volentieri, anche su se stesso. Ma ha negli occhi la tristezza dei comici e la tristezza del suo personaggio, che si chiama Antonio come lui. L'unico Albanese che lavora in Italia, ora farà un film da regista, *L'uomo d'acqua dolce*, ambientato tra il lago di Como e Milano.

Tereza, invece, che ride volentieri, l'Italia la vede come un pianeta strano. Estraneo. Con gente che s'immagina chissà quali drammi laggiù all'Est. Dove invece lei vive benissimo. Un paese, anche, di donne emancipate. Che si sposa-

no tardi e non badano tanto all'amore. Però, poi, la cieca Vesna non è proprio che sogni il principe azzurro.

«È comunque un personaggio che decide», conferma Mazzacurati. «È vero che il 90% delle prostitute sono schiave costrette a fare questo mestiere. Ma io ho voluto raccontare un'altra storia, meno ottocentesca. Vesna fa una sua scelta, segue un suo destino. Antonio sente che non riesce a trattenerla, che non hanno un futuro. Anche per questo comincia a incrinare il rapporto, quasi inconsciamente». La cosa che Mazzacurati ama più del film è proprio la relazione tra i due personaggi. E tra i due attori. «Sono loro la forza propulsiva, soprattutto in quelle scene in cui si guardano in silenzio». E, a proposito di attori, Mazzacurati è contento anche di avere un cast di amici - Silvio Orlando, Roberto Citran, Ivano Marescotti, Marco Messeri - in tanti piccoli ruoli-cammeo. Quasi all'americana. In più col gusto di farli diventare per una volta tanto un po' cattivi o un po' squallidi. In quest'Italia più cupa di qualsiasi Est.

LA TENDENZA. Attrici extralarge per «Isotta» e per il messicano «Profundo carmesi»

Tempo di ciccione. Sognanti e sanguinarie

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ VENEZIA. Di grassi è pieno il mondo, e dovendo scegliere uno fra i tanti simboli di pinguedine ospitati dall'Immaginario Collettivo, chiamiamola «sindrome di Ciccio». Sì, proprio l'occone che aiuta Nonna Papera e casca immancabilmente nel mondo dei sogni sul più bello del lavoro. Perché fra i due film extralarge passati ieri alla Mostra, vorremmo riservare la nostra simpatia a un film esile e sognante come *Isotta*, esordio nella regia dell'italiano Maurizio Fiume. Mentre, ahinoi, non abbiamo amato per nulla il messicano *Profundo carmesi* (significa «profondo carminio», con allusione ai pesantissimi rossetti con cui si imbelletta la protagonista) diretto dal messicano Arturo Ripstein. Film che invece al Lido ha già i suoi tifosi, e che con la sua carica

grottesca e sanguinaria potrebbe persino piacere al presidente della giuria Polanski.

Isotta, girato in quel di Napoli fra Bagnoli e il centro storico, non è da considerare un esordio travolgente che risolleverà le sorti del cinema italiano. Però è un film che ha almeno due cose: uno sguardo (inteso come capacità di osservazione, anche «documentaristica» della città) e una protagonista (Nicoletta Magalotti, già cantante del gruppo dei Violet Eyes, brava e coraggiosa nel calarsi nel ruolo del titolo). Gli manca, purtroppo, una cosa altrettanto importante: una sceneggiatura forte. Il film è un ritratto, non una storia. È il ritratto di una donna di 30 anni, dal corpo

enorme ma dalla psicologia eterea, dolce, fragile. Una donna che fin da piccola era capace di rifugiarsi nei sogni, di immaginarsi invisibile e di vedere il mondo da un punto di vista tutto suo. È ovvio, e inevitabile, che il grande problema di Isotta sia l'amore. Quando si innamora di Alexandros, un giovane greco di passaggio a Napoli, Isotta scopre di seper stare con gli altri e di poter sentirsi persino bella, ma purtroppo l'uomo bara e si mette a con la sua migliore amica. L'unica speranza sarà tornare a sognare.

Finché si concentra su Isotta (che di cognome fa Fraschini, tanto per chiarire che siamo dalle parti della fiaba) e sulle sue fanta-



sie, il film azzecca i toni giusti. Quando tenta di raccontare il contrasto (la fabbrica, la famiglia, la storia d'amore), cade un po' nel bozzetto, e soprattutto il personaggio del greco, con quella faccia alla Gigi Sabani, è fuori registro. Curiosamente, somiglia un po' a Sabani e un po' ad Armando De Razza anche l'uomo di *Profundo carmesi*, storia di amanti maledetti in cui l'opulenza della protagonista viene vissuta come una colpa biblica. Coral è un'infermiera frustrata, e con figli, che conosce per via epistolare un poco di buono, e se ne innamora. Per lui abbandona i pargoli, e si imbarca in una folle cavalcata per il Messico: fingendosi fratello e sorella, i due ciruiscono donne sole, le ammazzano e si impossessano dei loro beni. Fin-

ché (con grave ritardo rispetto alla sopportazione dello spettatore) non fanno anche loro una bruttissima fine.

Profundo carmesi potrebbe essere letto come una parodia sanguinolenta di *Mr. Verdoux*, ma forse è meglio non volare troppo alto e soprattutto non cercare riferimenti «esotici». In realtà *Profundo carmesi* è un film messicano medio: da quelle parti il melodramma sentimentale a forti tinte, e con robuste iniezioni di grottesco, è sempre andato di moda. Piazzati nella stessa giornata, sia pure in sezioni diverse, il film di Ripstein e quello di Fiume costituiscono un utile lezione su come si possa partire da idee analoghe per arrivare a esiti opposti. *Isotta* è un film leggero, tenero, solare; *Profundo carme-*

si è un film pesante, trucco e notturno: anche quando si apre in esterni assolati c'è sempre il sangue in agguato. E il fatto che non ci sia piaciuto non ci impedisce di notare quanto sia percorso da un senso di morte profondamente, visceralmente messicano. □ Al. C.

Profundo Carmesi
Regia: Arturo Ripstein
Con: Regina Orozco, Daniel Gimenez Cacho, Marisa Paredes
Messico
Concorso

Isotta
Regia: Maurizio Fiume
Con: Nicoletta Magalotti, Luigi Di-
berti, Vincenzo Salemme
Italia
Settimana italiana